

Per l'economista radicale Forza Italia deve diventare un partito liberista e laico, smettendola di mediare a oltranza

## Della Vedova: "Tremonti? Finiremo presto per rimpiangerlo"

A Benedetto Della Vedova dispiace il ruolo di facile profeta. Nel 2002 aveva infatti promosso un convegno il cui titolo, alla luce delle dimissioni imposte a Tremonti, appare adesso piuttosto emblematico: "Un anno del governo Berlusconi: il liberismo può attendere?". Già in quei mesi il deputato europeo della Lista Bonino aveva espresso tutta la sua delusione per la mancata 'scossa' liberista d'inizio legislatura su pensioni, fisco, liberalizzazioni e privatizzazioni. "E da allora - osserva - le nostre aspettative sono sempre state disattese". Pur profondamente deluso dalla politica economica del governo, l'esponente radicale salva in parte l'operato dell'ormai ex ministro delle Finanze. "Condivido il giudizio espresso sul Corriere della Sera dal professor Giavazzi: Tremonti finiremo presto per rimpiangerlo. A suo modo ha rappresentato un argine in grado di contenere le spinte per un ritorno al passato di stampo democristiano (nel senso meno felice del termine) o neocorporativo di tipo clientelare. Ha avanzato proposte nuove e positive sulla riforma di Bankitalia e delle fondazioni bancarie. Sulla vicenda Alitalia ha espresso l'unica posizione seria possibile e cioè che per evitare il fallimento l'azienda dovesse salvarsi con le proprie gambe presentando un piano di ristrutturazione necessariamente drastico. Non posso infine dimenticare come la stagione Tremonti sia stata senza dubbio la migliore in fatto di nomine ai vertici delle aziende pubbliche.

**Cosa gli rimprovera invece?**

Di aver puntato troppo, se non tutto, sull'abbattimento delle aliquote fiscali. Intendiamoci, si tratta di una riforma importante e forse decisiva (purché non finanziata in deficit e controbilanciata da un adeguato taglio della spesa pubblica) ma al posto suo avrei scelto una politica di liberalizzazione più articolata.

**Questa crisi si è consumata al buio, senza che Berlusconi disponesse del nome di un possibile sostituto: una peculiarità tutta italiana.**

Purtroppo è vero. Adesso mi auguro che il suo interim duri il meno possibile: esistono limiti fisici all'attività di governo e una lunga permanenza del premier in via XX settembre costituirebbe un'incongruenza sia istituzionale che operativa. In ogni caso bisognerà valutare i suoi risultati sul fronte dei conti pubblici e dell'impulso più o meno riformatore, radicale e liberista che vorrà imprimere alla politica economica del Paese.

**Per farlo occorrerebbe forse una maggioranza diversa...**

L'unica chance del governo e della maggioranza consiste nel creare proprio quella positiva discontinuità in politica economica che Alleanza Nazionale e (forse) l'Udc non vogliono. Non s'illudano di poter gestire con intelligenza l'esistente: in questo la sinistra di Letta e Bersani è molto più attrezzata. Il problema di quest'ultima è rappresentato, anche in ragione della sua base sociale, da un insopprimibile istinto conservatore. Lo ha dimostrato ampiamente nei cinque anni che hanno precedu-

to il governo di Berlusconi.

**Questa vicenda non segna anche il punto più alto della crisi di Forza Italia?**

Credo che il movimento politico del premier abbia pagato e continui a pagare la sua assenza in termini di discussione e proposizione - anche di polemica, quando necessario (e lo sarebbe stato molte volte) - su un piano riformatore e liberale. Paradossalmente, negli ultimi tre anni gli altri membri della maggioranza hanno fatto molta più politica del partito che esprime il maggior numero di ministri e parlamentari. Forza Italia si è insomma sempre limitata a mediare su idee che di volta in volta venivano proposte da altri.

**E infatti i risultati alle elezioni si sono visti...**

Appunto. Devono comprendere che il loro spazio d'azione non può essere quello "democristiano" (a questo provvedono già benissimo Follini e Buttiglione) oppure delle vecchie politiche sul Mezzogiorno e il pubblico impiego (un ambito in cui Alemanno e soci sono molto più spregiudicati). Se vuole arrestare l'erosione graduale di consensi, Forza Italia deve diventare finalmente un partito "latu sensu" liberale, liberista, laico (basterebbe anche solo ispirarsi alla laicità di cattolici come don Sturzo e De Gasperi) che spinge per un'effettiva modernizzazione del Paese. Su questa via potrebbe trovare una nuova sintonia con i Radicali, analogamente a quanto avviene per alcuni aspetti in politica estera.

VITTORIO PEZZUTO

